

Lettera aperta

Gli uomini del Capitano Ultimo: «Saremo noi a fargli da scorta»

«Noi siamo quelli che un tempo ci chiamavamo Crimor, gli uomini dell'uomo che si chiamò Ultimo, quelli che oggi vengono accusati ed offesi. Il nostro Comandante viene colpito alle spalle da basse insinuazioni e viene privato della scorta, in un Paese dove la scorta viene concessa, come status symbol, anche a chi cannibalizza il Paese. Noi ci offriamo, tutti noi, in congedo o in servizio, per scortare e difendere il nostro Comandante dalle insidie della Mafia». Inizia così una lettera aperta indirizzata all'Arma dei carabinieri e firmata «Quel che resta del gruppo di Capitano Ultimo».

Il gruppo di uomini che lavorarono con il Capitano Ultimo, il colonnello Sergio De Caprio, e che si diedero il nome di battaglia «Crimor», annuncia così di voler provvedere personalmente alla sua sicurezza, dopo che gli è stata revocata la scorta, per proteggerlo da possibili vendette della mafia, «una Mafia - scrivono - che arringa, tiene banco e spiega la storia, utilizzando come uditorio spettacoli televisivi grondanti falsità ed odio nei confronti di chi ha sofferto e combattuto».

re tra Stato e mafia e dà una forma diversa - una forma che probabilmente riteneva più «digeribile» - alle richieste di Totò Riina. Poi le affida a un ufficiale dei carabinieri perché le legga. Per farne cosa? A questa domanda non c'è dubbio che l'oggi generale Mario Mori - e allora capitano, e oggi colonnello in aspettativa, Giuseppe De Donno - saranno chiamati a rispondere. Anche perché in due processi (il Borsellino-ter a Caltanissetta e quello di Firenze per le bombe del 1993) avevano detto cose molto diverse.

CATANIA, ARRESTO PER PIZZO

A Catania è stato arrestato Santo Tudisco, 47 anni, esattore del "pizzo" e braccio destro di Rosario Tripoto, reggente del clan mafioso del quartiere Picanello catturato giovedì scorso.

Non basta. All'inizio dell'appuntamento ci sono i nomi di due politici - «Mancino a Rognoni», si legge - che evidentemente, almeno nei piani di don Vito, avrebbero potuto svolgere qualche ruolo. I nomi non sono una novi-

tà. Infatti sia Nicola Mancino (allora ministro dell'Interno e oggi vicepresidente del Csm), sia Virginio Rognoni (all'epoca ministro della Difesa) hanno smentito di aver avuto un qualunque ruolo nella «trattativa». Ma è evidente che la nuova documentazione pone nuovi interrogativi ai quali anche loro saranno chiamati a rispondere.

LE RICHIESTE

Di certo anche dopo l'intervento di don Vito, la lista delle richieste di Cosa Nostra continuò a essere molto pesante. Dall'abolizione della legge sui pentiti a quella sulla confisca dei beni mafiosi, dalla chiusura del supercarcere dell'Asinara all'annullamento del decreto sul 41bis, quello sul carcere duro per i boss. Poi, addirittura, una riforma della giustizia «all'americana», col giudice elettivo. E l'ipotesi di affidare il destino dei boss all'Europa: «Strasburgo maxiprocesso», si legge infatti. Cosa Nostra, dunque, pensa-

Interrogato Martelli L'ex ministro ha confermato le cose dette ad «Anno zero»

va di utilizzare la Corte europea, oltre che l'esplosivo, per cancellare il lavoro dei giudici Falcone e Borsellino. Non mancano i progetti politici (la costituzione di un partito del Sud) ed economici come - ma *L'Unità* ne ha già parlato qualche giorno fa - la defiscalizzazione della benzina in Sicilia.

Le nuove acquisizioni sono una conferma formidabile dell'ipotesi investigativa che è alla base dell'inchiesta sulla «trattativa». Ma resta aperta una domanda: le richieste della mafia arrivarono alle istituzioni prima o dopo la strage di via d'Amelio? Nella risposta c'è il movente dell'uccisione del giudice Borsellino.

Ieri, intanto, l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli è stato interrogato per tre ore dai pm di Palermo e Caltanissetta sull'intervista rilasciata ad *AnnoZero* nella quale disse che Borsellino era a conoscenza della trattativa. Sempre secondo Martelli la conferma gli era stata data dall'ex direttore degli affari penali Lilibiana Ferraro.

Martelli ha confermato le dichiarazioni e anche l'impressione che all'epoca ci fosse stato un «cedimento» da parte dello Stato. ♦

IL LINK

ASS. FAMILIARI VITTIME VIA DEI GEORGOFILI
www.strageviadeigeorgofili.org

Alfano a «Ballarò» Il ministro-avvocato fa l'arringa in tv

Il Guardasigilli dedica il 90% del tempo a sua disposizione nella difesa di Berlusconi. E, sulla legge che porta il suo nome respinta dalla Consulta, dice: «Non mi sento uno sconfitto»

Il retroscena

SAVERIO LODATO

PALERMO
politica@unita.it

Risponde spalvaldo, come fosse un ministro siculo-americano: «Non ho il sentiment dello sconfessato. Il tema era legislativo». E aggiunge: «Non si giudicano le persone, in questo caso la Consulta ha giudicato una legge. A nostro avviso era legittima dal punto di vista costituzionale. Abbiamo già spiegato lungamente di come alla fine il Paese si trovi peggio senza quella legge e secondo me i primi assaggi del peggio si sono già avuti: si è rinfiammato uno scontro sulla giustizia che in questi diciassette mesi non c'era stato». E a dar fuoco alle polveri, ovviamente, non è stata la «sua legge», ma il fatto che un organo, sovrano in materia, l'abbia colata a picco.

Parole di Angelino Alfano di Agrigento, anni 37, Forza Italia della prima ora, gavetta politica tutta in terra di Sicilia prima di diventare il più giovane guardasigilli della storia d'Italia; firmatario della legge che porta il suo nome, prima legge congelata in Italia per cristallizzare per sempre, nel Pantheon dell'Impunibilità, la figura di Silvio Berlusconi. Talmente lapalissiano che il cosiddetto «Lodo Alfano», lo si potrebbe convenzionalmente ribattezzare «Lodo Berlusconi». E per un attimo, a Ballarò, a Floris che gli chiedeva come si sentisse dopo che la Corte Costituzionale ha cancellato la legge che porta il suo nome, Alfano ha fatto ricordare al grande Totò nella famosa gag: «E che mi chiamo Pasquale io?». Per chi non la ricorda: alla spalla che gli chiedeva perché avesse preso tanti schiaffoni senza difendersi, Totò rispondeva: «Mi chiedevo: ma questo dove vuole arrivare?». Però - evidentemente - ad Alfano, che non avrà «il sentiment dello sconfessato», deve essere rimasto «il dente dell'avvelenato», così ha svelato di avere incontrato a Messina, ai funerali delle vittime, il

presidente della Consulta che gli risulta essere stato un vecchio «comunista». Quando si dice: volare alto!

Il Guardasigilli non ce ne abbia, ma il fatto è che, avendo prima registrato la puntata della trasmissione e poi cronometrato i suoi interventi, siamo giunti alla conclusione che essi, per un buon novanta per cento, erano dedicati all'intrepida difesa di Silvio Berlusconi (a riprova di quanto i temi «giustizia» e «lentezza della giustizia» riguardino tutti gli italiani). Non stranizza che Alfano la pensi come la pensa. Non stranizza che se Berlusconi annuncia, con l'enfasi di un attacco all'arma bianca, «farò la riforma della giustizia», Alfano risponda: «Presente. Pronto sono!». È scontato che fra un ministro e il premier ci sia una fisiologica intesa su questioni di alto profilo. Ma un ministro di Grazia e Giustizia va in Tv a difendere

Teorie sulla bocciatura «Alla fine il Paese si troverà peggio senza quel Lodo»

qualcuno, chiunque esso sia? Un ministro di grazia e giustizia va in Tv con in mano un libro che raccoglie le massime contro Berlusconi? Il ministro Alfano non avverte, dentro se medesimo, lo spiritello del «conflitto di interessi» fra il mestiere del guardasigilli e quello dell'avvocato? Neanche l'avvocato Nicolò Ghedini, che, lo rileviamo simpaticamente, non è secondo a nessuno nel negare l'evidenza, si sognerebbe di trincerarsi dietro l'usbergo di «grazia e giustizia». Offre una prestazione, presumibilmente ben remunerata, ma gioca a carte scoperte. E gli spettatori sanno cosa aspettarsi da lui. In conclusione: non sarebbe giunto il momento di introdurre la separazione fra la carriera di onorevoli avvocati difensori del premier in tribunale e onorevoli ministri di grazia e giustizia che il premier lo difendono à la carte, cotto e mangiato? Altrimenti, si rischiano i dopponi.

saverio.lodato@virgilio.it